

Intervista a **Daniela Favale, Marialuisa Mairano**
realizzata da **Barbara Bertoncin**

TANTO SI SCARICANO LA SCHEDA RIASSUNTIVA DA INTERNET...

Una scuola profondamente cambiata perché intorno è cambiato tutto; ragazzi sempre stanchi perché fanno mille cose, abituati a discutere di tutto coi genitori e quindi a fare altrettanto con gli insegnanti, capaci di dialogare solo sulle chat; non sanno cos'è un esame, tirano giù le versioni da internet; genitori che telefonano a metà mattina per sapere com'è andata l'interrogazione e che prendono quasi sempre le difese del figlio... Intervista a Daniela Favale e a Marialuisa Mairano.

Daniela Favale è professoressa di matematica, Marialuisa Mairano di italiano ed è vicepresidente. Entrambe insegnano alla Scuola media statale "Ugo Foscolo" di Torino.

Voi avete insegnato per molti anni. Come avete visto cambiare il vostro mestiere?

Daniela. Ormai insegno da 35 anni e riconosco che l'esperienza dello stare a scuola è cambiata tantissimo, come d'altra parte è cambiata la società, le persone, probabilmente anche noi. Mi rendo conto che certe idee che avevo sulla scuola, certe prassi educative, certe scelte didattiche che facevo anche solo vent'anni fa non le rifarei più. Sulla valutazione, ad esempio, da giovane ero molto più rigida. Oggi non penso certo che la valutazione non sia importante, né sono di quelle che non boccia; se opportuno lo propongo, però mi rendo conto di essere più disposta a considerare il contesto. Marialuisa. Io invece insegno da circa 15 anni e, mentre Daniela ha un'esperienza su più ordini di scuola, io ho insegnato un anno al classico e poi sempre alle medie, quindi ho una visione differente. Ho visto cambiare l'approccio della società nei confronti della scuola, manca la fiducia. Basta sostare davanti a una scuola. Sono mamma di due ragazzi avuti in affidamento, ora grandi, e in passato ho trascorso tante ore davanti alle scuole ad aspettarli. Una volta non c'erano così tanti commenti negativi sugli insegnanti. Oggi si sente dire: "Adesso entro e lo metto in riga". Mi fa un po' tristezza. Io penso a una relazione educativa che non è un contratto, ma una collaborazione.

Si dice che è diventato molto difficile motivare i ragazzi.

Marialuisa. È così. In passato non dovevo faticare così tanto per suscitare il loro interesse, adesso li vedo annoiati, si fa tanta fatica ad appassionarli alla materia. In prima sono proprio da conquistare, se si riesce poi è fatta, per tre anni vanno sulle loro gambe; però partono dal presupposto che sei tu che li devi stimolare. Io andavo dai gesuiti, l'approccio era diverso: questo è da leggere, se ti piace, bene, altrimenti te lo fai piacere! Oggi non mi posso porre così, o li perderei tutti.

Daniela. Come li conquistiamo? Ti inventi un modo di volta in volta. Per interessarli alla matematica, che passa per materia ostica, propongo dei giochi, con l'idea che se una cosa sembra difficile dobbiamo cercare insieme le strade per renderla più semplice. A volte funziona e a volte no, comunque, dopo una lezione che può anche essere bella, affascinante, serve sempre il momento dello studio personale, quello della fatica.

Marialuisa. Ecco, l'impressione è che a casa non siano abituati a sopportare le fatiche. I genitori, pensando di fare il loro bene cercano di eliminare dalla loro strada le fatiche, si tende a proteggerli all'infinito. Mi è capitato un genitore che si lamentava dei compiti di grammatica: "Ma insomma, tutte queste particolarità...".

Daniela. E poi: "I verbi è una fatica ricordarli", quindi non li ricordiamo; le formule di geometria? Per carità, apriti cielo! Il fatto è che l'area di un quadrato possiamo costruirla con tutti i pezzettini di carta e fare tutti i collage che vogliamo, però alla fine dovremo pure ricordarci la regola!

Su questo fanno fatica anche perché gli manca il tempo di studiare. Ne parlavo con loro in classe, mi dicevano: "Ah, ma abbiamo tante cose da fare...". In effetti hanno lo sport, lo studio di una lingua straniera...

Marialuisa. Restano a scuola fino alle quattro perché frequentano i corsi extracurricolari. Il corso di

teatro, di inglese, la certificazione di francese, l'informatica... Tutti approfondimenti più che sani, ma se a 11 anni inizi a studiare alle quattro del pomeriggio, dopo sei ore passate a scuola, non ce la fai proprio fisicamente.

Daniela. Avrebbero bisogno di stare all'aperto, andare al parco, farsi una passeggiata, prendere un gelato con gli amici. Io l'ho detto ai miei: "Dovete avere anche del tempo libero". Hanno risposto: "Eh, magari!". A loro sembra una cosa veramente strana. La certificazione linguistica gli serve, il corso di teatro è interessante, lo sport è importante...

C'è anche il problema che non sanno studiare. La scuola può anche guidare, però serve l'esperienza, l'esercizio.

Marialuisa. All'inizio andrebbero guidati, invece tanti genitori arrivano a casa molto tardi, non ce la fanno. A volte iniziano a fare i compiti con la mamma dopo cena, alle nove e mezza, come raccontano i miei allievi...

È apprezzabile lo sforzo di una mamma che dopo dieci ore di guardia medica si mette col figlio a fare i compiti, però non porta a niente. Così come le punizioni. Loro tolgono il cellulare o la Playstation, oppure ci dicono: "Ci portiamo il telecomando in ufficio"... Ma se non convinci un ragazzo che deve studiare perché avere una cultura ha un'utilità, non vai da nessuna parte. Non è con la punizione che lo fai studiare: troverà un altro passatempo, si metterà a guardare il soffitto.

Sarebbe importante instaurare una relazione a tre: genitori, docenti, studenti. Se si è chiari con tutti e tre, i problemi poi si risolvono; se invece si sta a parlarsi male l'uno dell'altro davanti a scuola o dietro ai banchi della sala insegnanti non si risolve niente. Bisogna spiegare a tutti e due, genitori e studenti, che se non sanno studiare, non possono iniziare la sera.

Io dedico tantissimo tempo a fare colloqui, ricevo tutti i giorni, perché spiegare quello che stai facendo in classe ha un ritorno.

Daniela. La società è molto individualista, c'è questa idea: "Mio figlio, io, la mia situazione, la situazione del bambino"...

Marialuisa. C'è anche l'idea dell'insegnante che non ha voglia di lavorare, che fa quattro ore al mattino e tre mesi di vacanze. Non ci libereremo mai da questo bollo che c'è sul mestiere. Comunque, se uno dimostra che non è così, se si ferma dopo l'orario a fare attività coi ragazzi, a ricevere i genitori, il messaggio prima o poi viene recepito.

La vostra scuola ritira i telefonini al mattino e li restituisce all'uscita. Come avete maturato questa decisione?

Marialuisa. A scuola direi che non abbiamo problemi di disciplina e però ci siamo trovati a gestire molti problemi legati all'uso dei telefoni, che spesso i ragazzi non sanno adoperare correttamente. Stupidaggini di vario genere e specie, prese in giro, cose così. Facciamo tantissima prevenzione sulle seconde e le terze, a tappeto, sia con la polizia postale sia con degli enti, ma non basta, quindi abbiamo anche deciso che tutti i giorni ritiriamo i telefoni alle 8 e li restituiamo alla fine della giornata.

Tra i genitori c'è chi apprezza e chi critica. Ci tengono che i ragazzi abbiano sempre con sé il telefono perché non ritengono educativo privarli, e "perché è un loro diritto".

Daniela. Anche qui c'è la fatica della gestione di un obiettivo comune tra scuola e famiglia, che non riesce a gestire il cellulare del figlio. Il genitore non ha voglia alla sera di prendergli il cellulare e controllare i messaggi. Ci sono ragazzini che si vantano di aver protetto lo smartphone con una password che non danno ai genitori! Io dico sempre loro di non farlo, perché davanti alla legge sono i genitori a rispondere.

Marialuisa. Per i ragazzi è come il diario segreto di un tempo.

Daniela. Da parte di alcune famiglie, senza generalizzare troppo, c'è la tendenza a sminuire eventuali abusi del cellulare: "Hanno mandato solo dei messaggiini..."

Marialuisa. Il fatto è che quasi sempre, quando la mattina in classe si sentiva suonare un telefonino, erano le mamme a chiamare! Volevano essere avvisate in tempo reale dell'esito della verifica. Dopodiché loro, dal bagno, le avvisavano dei voti.

Era anche buffo. Parlavvi con questi genitori: "Ho sequestrato il telefonino a suo figlio e il ragazzino

ci ha detto: è la mamma". E la signora: "Eh... volevo sapere della verifica". Questo fa pensare alla società odierna e a un problema nella gestione dell'ansia.

Le famiglie vivono con ansia la valutazione...

Daniela. La famiglia che manda il bambino a scuola si sente valutata. I risultati del figlio vengono recepiti come risultati dell'educazione della famiglia. A proposito di ansia, credo che uno dei grossi errori fatti nelle varie grandi riforme sia stato aver tolto l'esame di quinta elementare, che era praticamente un atto formale -non si bocciava, qualora fosse stato necessario, la scuola si sarebbe mossa in altri tempi e altri modi. Così oggi la prima scuola che valuta davvero è la scuola media e noi ci troviamo con ragazzi che arrivati in terza media ti chiedono: "Ma che cos'è un esame?". Patiscono già in prima eventuali voti negativi.

Marialuisa. Sin dalla prima riunione coi genitori io cerco di far passare l'idea che il voto riguarda la verifica, non il ragazzino, né la famiglia. Non bisogna stancarsi di dirlo.

Concordo con Daniela. Considera anche che il primo esame che fanno ha cinque scritti e un orale. Hanno italiano, matematica, inglese, seconda lingua, prova Invalsi di italiano e matematica e infine un orale di tutte le discipline: dodici insegnanti in cerchio e lui in mezzo! È più impegnativo della maturità, è ovvio che crollano. Per quanto si cerchi di essere accoglienti, per loro l'impatto è veramente potente.

Daniela. Fino a quel momento si è riusciti a togliere tutti gli ostacoli sul loro cammino, così questa è la loro prima prova impegnativa. Io agli studenti di terza dico sempre di non aspettare l'ultimo momento: non possono, in quei cinque giorni, fare le prove scritte al mattino e al pomeriggio ripassare per la prova successiva: "Al pomeriggio dovete andare a spasso, siete stanchi, vi dovete rilassare!". Ma a quei cinque giorni ci si arriva impreparati alla fatica, o anche solo a mantenere la concentrazione.

Sul piano della didattica, adottate modalità di insegnamento diverse?

Marialuisa. Già rispetto anche solo a dieci anni fa, sono ragazzini diversi, quindi formarsi su didattiche alternative è fondamentale. Penso anche solo ai libri da far leggere: se do i classici non li leggono. Siccome tanto saranno obbligati a leggerli al liceo (da noi l'80% dell'utenza va al classico o allo scientifico) bisogna che il prof d'italiano abbia voglia di leggere la narrativa contemporanea: ci sono libri che a loro piacciono tantissimo.

Adesso ho dato da leggere Wonder, di R. J. Palacio, storia di un ragazzino nato con una malformazione che viene introdotto alla scuola media. È raccontato dal punto di vista del ragazzino, poi del bullo, poi dell'amico. Tre libri diversi, che li entusiasmano. Un altro autore interessante è Luigi Garlando, ma penso anche al film di Pif, "La mafia uccide solo d'estate"; sono tutti strumenti che si prestano molto ad affrontare delle tematiche. Inutile dargli da leggere "Orgoglio e pregiudizio", tanto si scaricano la scheda riassuntiva da internet e non lo leggeranno mai. Facciamo anche corsi di scrittura creativa e lettura animata, perché hanno bisogno di qualcosa di brioso, altrimenti li perdiamo. In matematica credo sia la stessa cosa.

Daniela. Nell'estate tra la seconda e la terza consiglio sempre di leggere L'uomo che sapeva contare, di Tahan Malba, bellissimo, ambientato a Bagdad nel 1200. Racconta di un sapiente che nei suoi viaggi si occupa di risolvere una serie di enigmi. Così vedono la matematica da un altro punto di vista. Funziona sempre bene anche la collana "Le brutte scienze", una serie divulgativa di Nick Arnold, a fumetti. Libri non pesanti, che consentono loro di rendersi conto che la matematica non è solo quel manuale che hanno per le mani ma è altro, qualcosa che può concorrere alla loro cultura.

I ragazzini oggi sono molto legati al "cosa mi serve". In classe qualcuno mi chiede sempre: "Questa cosa quando ci servirà?", "Cosa ne faremo?", e "La mette nella verifica?". Devi spiegare che servirà per la loro cultura, prima o poi, o magari no, ma non viviamo per le verifiche, abbiamo di meglio da fare! Stentano a capirlo. Oggi, per loro, "cultura" è "quello che mi serve".

Marialuisa. Li ho fatti lavorare sui viaggi, ho letto loro un brano in cui si diceva che una persona che parte per il "viaggio della vita", più cose avrà in valigia più sarà strutturato e meno avrà bisogno degli altri. Questo racconto finisce con una morale: se si sa leggere e scrivere, in valigia si ha la cultura e non si dovrà dipendere dalle altre persone. Loro hanno alzato tutti le mani: "Ma va, non è ve-

ro, in valigia ci devo mettere tante altre cose". Tra gli strumenti essenziali al viaggio della vita non avrebbero messo la cultura. Questo mi ha veramente colpito, e dire che è una classe vivace dal punto di vista intellettuale.

Daniela. Una cosa che mi lascia perplessa è che arrivano a scuola già affaticati, un po' perché vanno a letto tardi, ma soprattutto perché hanno difficoltà ad affrontare una fatica che ormai, a livello culturale, ha una connotazione tipicamente negativa.

Quando dissi ai miei che volevo andare al liceo scientifico, mio papà mi avvertì: "Ricordati che se ti iscrivi arrivi fino alla laurea. Non esiste che ti fermi prima". Questa idea per cui vado a scuola, faccio fatica ma mi costruisco un futuro, era una cosa accettata. Oggi c'è proprio una difficoltà nell'affrontare la fatica, lo si vede anche nello sport: iniziano tante discipline, ma dopo poco cambiano, si iscrivono a un altro corso o rinunciano.

Marialuisa. C'è un altro aspetto. In famiglia sono abituati a fare i piccoli adulti, a intervenire in discussioni che non sarebbero di loro competenza. Noi stavamo zitti! Da quello che mi scrivono nei temi, mi pare che vengano regolarmente coinvolti e chiamati a esprimere un parere. Questo lo si vede poi a scuola, tu gli dici: "La cultura serve", e loro rispondono che non è vero. Tu dici: "La verifica è dopodomani", e loro: "No, dopodomani non va bene". E non perché sono irrispettosi nei tuoi confronti, ma perché c'è un'abitudine continua a intervenire nelle cose degli adulti, a contrattare.

Marialuisa. Forse qui c'è anche la fatica dei genitori: è più comodo non dare le regole, dire: "Mangia quello che vuoi", che: "Finisci quello che hai nel piatto, se no te lo ripropongo domani". I genitori che lavorano, che stanno tanto fuori casa, quando rientrano non sempre hanno voglia di fare questo lavoro.

Questi ragazzini passano molto tempo da soli a casa...

Daniela. In prima media magari prendono ancora qualche ora di babysitter, o ricorrono ai nonni.

Dalla seconda iniziano a stare soli a casa, anche giustamente.

Marialuisa. Tanti ragazzini hanno famiglie separate o allargate, mi dicono: "A casa di mamma posso fare così, a casa di papà invece...". L'affido congiunto con i tre giorni alternati, a livello educativo, è più complesso. A scuola ne abbiamo veramente tantissimi, addirittura alcuni lasciano la valigia al centralino. Cerchiamo di essere accoglienti, di andargli incontro perché fanno veramente tenerezza. Quando arrivano senza compiti e si giustificano: "Ah, pensavo di avere il giovedì dalla mamma", cosa gli devo rispondere?

Daniela. I genitori divisi a volte cercano di tirarseli dalla propria parte, magari ammorbidente la regola...

Marialuisa. Se è già difficile imporre e concordare regole in due quando si va d'accordo e si dicono le stesse cose, figuriamoci laddove c'è una situazione di quel tipo.

Trovate siano più fragili rispetto a un tempo?

Marialuisa. Assolutamente sì. Magari hanno potenzialità maggiori in certi ambiti, sono più svegli, si sanno muovere meglio, però hanno dei lati più fragili, anche corpi fragili. E piangono continuamente...

Piangono sia maschi che femmine?

Marialuisa. Sì. Anche i litigi con gli amici diventano questioni insormontabili. Tante volte cercano un punto di riferimento nell'adulto e certo mi fa piacere che vengano a parlare con me, ma mi chiedo anche se io sarei mai andata da un mio prof delle medie a confidarmi. Stamattina ne ho consolata una per un'ora e mezza!

Daniela. Hanno grandi difficoltà a gestire le relazioni interpersonali, anche dinamiche banalissime all'interno di classi tranquille...

Marialuisa. Si parlano solo sui telefoni, nelle chat; se sei abituato a esprimerti solo così, guardare in faccia una persona e dirle delle cose diventa difficile.

Daniela. In questo ci aiuta il fatto di avere uno sportello d'ascolto un paio di volte la settimana. Possono accedere se la famiglia acconsente all'inizio dell'anno. È sempre pienissimo! Già a marzo era pieno fino alla fine dell'anno.

Di cosa parlano quando si confidano?

Marialuisa. In primo luogo di problemi relazionali, tra loro, con i genitori separati, con i nuovi partner dei genitori... Poi ci sono gli atti di bullismo che subiscono, le prese in giro sul web, i problemi di alimentazione e autolesionismo. C'è stato un periodo in cui si tagliavano sulle braccia, fenomeno un po' legato alla rete; era proprio dilagata, questa cosa. E anche l'anoressia, sempre più precoce. Abbiamo avuto due-tre casi; non tantissimi, su un totale di 750 alunni.

Il fatto di aver accesso a tutte queste informazioni, con internet, ha cambiato qualcosa in loro?

Marialuisa. Quella è una ricchezza, per quello dicevo che sono più svegli. Si vede anche nel fare lezione. Faccio i testi argomentativi, questo mese l'ho fatto sul rapporto uomo-animale. Ho detto: "Andate a vedere cosa si può fare rispetto ai circhi e ai bioparchi". Trovano le informazioni in cinque minuti, arrivano con il materiale su cosa è consentito nei circhi, dove sono consentite le corride, dove no... è che andrebbero guidati. Internet è un bacino enorme. Ovviamente lo usano anche per scaricare un riassunto, invece di leggere un libro. Anche la versione di latino: digitano due parole su Google e hanno la versione.

Come si fa a far fare una versione di latino ai tempi di Google?

Marialuisa. Si cambia una parola senza dirgli quale. Anche al liceo fanno così. Se le copiano tutte, alla fine non sanno tradurre! Siccome tanto non puoi impedirgli di scaricare il riassunto o la versione, devi convincerli che se copi tutto non impari a tradurre, e che se non hai mai letto un libro non saprai scrivere.

Nella scrittura e nell'esposizione come vanno?

Marialuisa. Alcuni non leggono niente, altri leggono poco, altri tantissimo, è sempre stato così. Io uso la tecnica di Pennac, copiata dal suo "Come un romanzo": inizio a leggere vari libri in classe, e capita che qualcuno vada avanti.

Daniela. Poi loro hanno l'idea che quello che leggi in Internet "è sicuramente vero". Servirebbe un minimo di senso critico per confrontare le cose, per provare a chiedersi cosa funziona, cosa non funziona, o anche per capire che ci sono modi diversi di vedere le cose; certo anche questo è un lavoro che richiede tempo, energie.

Marialuisa. Ma è necessario, perché non puoi toglierli questi mezzi. Sarebbe una cosa illogica. Fanno parte della loro epoca.

Come sono i rapporti tra maschi e femmine?

Marialuisa. In prima si ignorano abbastanza, e se li lasci sedere come vogliono c'è metà classe di maschi e metà di femmine. In seguito, però, si rivelano molto più precoci rispetto a quello che eravamo noi: in terza dobbiamo stare attenti in gita scolastica perché si "infrattano" volentieri, bisogna vigilare maggiormente.

Quanto conta, nel vostro lavoro, lo scarso prestigio sociale di cui gode l'insegnante?

Marialuisa. Lo scarso prestigio lo percepisco più in qualità di vicepresidente: i genitori che vengono da me urlano, aggrediscono e se ne vanno. Fare colloqui con genitori non "miei" è difficile perché non sempre si riesce a verificare se ti stanno riferendo cose vere o no...

Daniela. Io ho fatto tre anni alla materna, e tanti alle elementari, e ho notato che il genitore che ti affida il bambino lo fa con una certa ansia per cui "va tutto bene finché va tutto bene". Nel momento in cui c'è un problema, una difficoltà, subito subentra il: "Non me l'hai guardato abbastanza bene!". Oppure: "Sei tu che ce l'hai con mio figlio".

L'ultimo anno che ho fatto alle elementari ero veramente disperata. In una quarta avevo avuto problemi con due mamme che se l'erano presa con me e non andava più bene niente. Avevo chiesto al preside che mi mettesse a fare la bidella, volevo proprio uscire da quella classe. Ho passato aprile e maggio a piangere tutti i sabati e le domeniche, pensando che il lunedì dovevo tornare a scuola. Oggi probabilmente la vivrei in modo diverso, però è stata pesante.

Passando alle medie ho notato una differenza già al primo colloquio con una mamma. Quel giorno ero molto preoccupata, oltretutto era stata lei a chiedermi l'incontro. Invece voleva solo un parere riguardo la decisione di mandare o meno la figlia in gita. Lì ho percepito che il solo darti del "professore" e non "maestra" cambiava tutta la logica del rapporto. È una cosa che mi dà in nervi, concettualmente non posso dividerla. E però...

Finché eri maestra ti davano del tu,...

Daniela. Sì! Invece alle medie ti chiamano professoressa, e comunque c'è sempre questa idea che si è in tanti, che dietro hai il consiglio di classe. Non c'è la maestra sola, o la coppia di maestre.

Marialuisa. Se il consiglio di classe funziona, funziona veramente. Quando riceviamo genitori problematici ci guardiamo bene dal riceverli da sole. Negli anni mi sono fatta furba. Se mi denunciano violenze personali, non li ricevo mai da soli. Il genitore che vede un consiglio di classe compatto, in fondo dovrebbe tranquillizzarsi: vuol dire che suo figlio è in mano a una linea educativa. Già, la linea educativa! Il genitore dovrebbe conoscerla, ma non sempre hanno voglia di leggere il Pof, il piano dell'offerta formativa. A volte i genitori sono un po' superficiali nel scegliere la scuola, e dopo dicono che non si ritrovano nel Pof! Quando mi dicono così rispondo: "Mi dispiace, ma da noi c'è scritto dappertutto che ritiriamo i telefoni e che l'abbigliamento deve essere consona". Se non sono d'accordo nemmeno su questo, se dicono: "Ognuno può vestirsi come vuole", devo ricordare loro che hanno firmato un patto di corresponsabilità. I ragazzi devono venire vestiti in maniera decente, d'estate non possono girare coi pantaloncini cortissimi... e questo non per i rischi che corrono a scuola, bensì per strada.

Per voi comunque quello dell'insegnante resta un bel mestiere.

Marialuisa. Io sono innamorata del mio lavoro.

Daniela. Anch'io!

Marialuisa. Ho letto nelle vacanze di Pasqua "L'arte di insegnare", che ha scatenato ancora di più in me il desiderio di migliorare, di approfondire le didattiche alternative per coinvolgere i ragazzi, per non farli annoiare.

Non ho alcuna esitazione a dire che è il lavoro più bello del mondo, non mi vedrei a fare altro. Inoltre, fare la vicepreside mi permette di vedere la scuola nel suo insieme. È uno sguardo affascinante. Non farei la preside perché non potrei insegnare. D'altra parte, se insegni e basta non puoi capire certe dinamiche.

Devo dire che, negli anni, il mio approccio all'insegnamento è cambiato anche in seguito ad alcune esperienze di vita. Io ho fatto l'animatrice con ragazzi difficili per quindici anni, poi ho fatto la scelta dell'affidamento. Ecco, se uno ha in casa dei ragazzi che fanno fatica a studiare la prospettiva cambia molto. Ora faccio molta fatica a bocciare. Prima ne bocciavo anche due all'anno. Dopo aver visto in prima quanto può essere faticoso per un ragazzino studiare, ho capito che è qualcosa che non puoi percepire se non lo vivi anche tu nel quotidiano. Tu puoi stare dietro a una persona e farla studiare, incoraggiarla, ma se questa ha la testa piena di sue problematiche, non renderà mai come un'altra. Anche quest'anno ho uno studente debolissimo, però mi dico: poverino, guarda in che situazione è... Insomma, penso sempre a un recupero. Secondo me, se c'è un ragazzino che deve ripetere è quello che noi piemontesi chiamiamo il "fagnano", quello che non ha voglia di fare niente, il pigro. Ma gli altri... In fondo siamo nella scuola dell'obbligo, non al liceo.

(a cura di Barbara Bertoncin)